

Vincenzo Ostuni (Roma, 1970) ha compiuto studi e ricerche in psicologia e filosofia. Lavora come redattore editoriale di Ponte alle Grazie.

Negli anni Novanta ha fondato il Laboratorio Aperto di Ricerca Poetica e la rivista *Darsena*. Nel 2004 ha pubblicato con *Oèdipus* il primo libro di versi, *Faldone zero-otto*. Nel 2009 è stato fra i vincitori del Premio Delfini. *Faldone zero-venti* è uscito per Ponte Sisto nel 2012. Una prima scelta dal *Faldone zero-trentasette* è uscita da Aragno nel 2014, con il titolo *Faldone zero-trentanove. Estratti 2007-2010, I*.

Ha curato *Poeti degli anni Zero*, che antologizza tredici autori contemporanei (Ponte Sisto, 2011). Fa parte del gruppo C17, che ha organizzato l'omonima conferenza di Roma sul comunismo, ed è attivista delle CLAP, Camere del Lavoro Autonomo e Precario. È stato fra gli animatori della rassegna di letteratura ESCargot, tra i fautori di Generazione TQ e redattore del *Caffè illustrato*. Suoi interventi sono apparsi, fra gli altri, sul *manifesto*, *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Fatto Quotidiano*, *Nuovi Argomenti*.

Il suo lavoro poetico si può seguire sul sito www.faldone.it.

€ 12,50



Oèdipus

Faldone zero-trentasette | Poesie 1992-2010

Vincenzo Ostuni

Faldone zero-trentasette

Poesie 1992-2010

Estratti, II

Vincenzo Ostuni

«Faldone» è, nel gergo burocratico, il nome delle grosse cartelle – chiuse da legacci di canapa o simili – nelle quali vengono archiviati i documenti. I faldoni sono contenitori «porosi», tuttavia: nuovi fogli possono esservi infilati con facilità, i fogli esistenti possono esserne sottratti, l'ordine si può perdere o modificare, o può essere casualmente ristabilito. A una siffatta idea di disposizione e classificazione sempre provvisoria del materiale verbale è ispirata la costruzione del *Faldone*, che rappresenta nell'intenzione dell'autore la sua unica opera in continua costruzione, un organismo testuale al cui modellamento si dedica da circa venticinque anni.

Il *Faldone* è un libro di monologhi o dialoghi in versi. Ogni poesia è racchiusa fra parentesi, come se si trattasse di incisi in un altro testo, o in uno svolgimento storico ed esistenziale, di cui, si potrebbe supporre, i versi qui leggibili non portano che tracce, non rappresentano che glosse o divagazioni. Chi prende la parola – un io narrante (a volte autobiografico), più interlocutrici e interlocutori, un bambino, una bambina, ma anche personaggi imprecisati, immaginari, storici – sembra riversare nel corpo mutante del *Faldone* la sua intera esperienza vitale, le contraddizioni delle proprie attitudini conoscitive, le incertezze e i rovesci del tempo e della condizione umana. Si discute senza fine e senza inizio di linguaggio e paternità, di redenzione del passato e di erotismo, di letteratura e di infanzia e di politica, e ogni tesi, ogni posizione sentimentale, ogni possibilità storica vibra al contempo della propria sgrammaticata aspirazione alla permanenza e del suo corrompersi prima ancora di essere compiutamente formulata. Attingendo alla lezione di alcuni grandi maestri novecenteschi – Montale, Sanguineti, Pagliarani su tutti – ma anche a fonti, registri, tecniche e lessici prosastici o extraletterari, in specie filosofici e scientifici; rivelando e al contempo mascherando – nel continuo rifacimento delle sequenze – il processo della propria composizione, il *Faldone* posa in fragile equilibrio sulla faglia tra anamnesi del soggetto e caos dell'oggettività, frammentazione dell'esperienza e sistema della conoscenza, apocalissi o palingenesi e sospensione della storia, a mo' di emergenza sintomatica o di ipersensibile strumento geodetico.

Oèdipus 